

Martedì 15 aprile 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Firenze, apre City Lights fra libri e «reading»

FIRENZE. Gli chiedi cosa ne sanno della Beat Generation e ti dicono «mah, mi piace un sacco», e quale sia il loro poeta preferito, e ti rispondono: Ginsberg. Quale titolo? «Ecco, io ora i titoli non è che me li ricordo tanto bene...». Sono i ragazzi, tantissimi, che si sono affollati sabato davanti e dentro la City Lights di Firenze, unica e prima succursale della omonima libreria fondata da Lawrence Ferlinghetti a San Francisco. Tutto sommato, poco importa ciò che sanno o non sanno i ragazzi, mentre si accalcano sui marciapiedi di San Niccolò. Qui ci sono persone che hanno incarnato la Beat generation fin nelle viscere: Ed Sanders e Tull Kupferberg, i due fondatori dei leggendari Fugs (hanno fatto un concerto allucinante e straordinario alla discoteca Tenax l'altro ieri sera), c'è Fernanda Pivano, ambasciatrice e vestale del verbo beat in Italia, traduttrice di Ginsberg, Kerouac & co. Ci sono tanti persone, anche molto diverse tra loro, che sembrano voler dire «anche io sono Ginsberg», da Piero Pelù a Sergio Staino. La sera c'è il «reading» con Sanders e Kupferberg: ed è una messa. Sanders legge «Kaddish», il poema dei morti di Allen Ginsberg, e si capisce che è contento che ci siano tutti questi ragazzi. Nanda Pivano sta seduta su una specie di trono dietro un tavolone tipo fintorinascimentale fiorentino e ride, mentre Kupferberg - 73 anni, camicia a scacchi, cappellino calato al contrario come i ragazzi grunge di adesso - canta le sue poesie con una voce profondissima. Talune sono i pezzi dei Beatles riscritti: «I read the news today, oh boy, 4000 assholes are out of here», parafasando «A day in the life». Molti forse nemmeno capiscono del tutto l'inglese salmodiato di Ed e Tull, attorniatati da questi spartanissimi scaffali dai quali spiccano, impressi sulle copertine dei libri, i volti di Dylan e Patti Smith, di Duchamp, del Che e di Apollinaire. D'altronde gli ideatori della City Lights italiana, che poi sono il Teatro Studio di Scandicci e la casa editrice Minimum Fax di Roma, sono dovuti sottostare a Lawrence Ferlinghetti il quale vuole che la libreria e l'annessa casa editrice siano un permanente laboratorio di proposta culturale e politica, dichiaratamente di sinistra. Qui si trovano gli introvabili e i dannati della giovane letteratura americana, mentre la casa editrice City Lights Italia, che distribuirà solo in abbonamento, promette, oltre a perle rare del repertorio Ginsberg, Ferlinghetti & co, anche dei colpi d'occhio come il nuovo libro (forse si chiamerà «Paradiso») di Roberto Roversi, che da circa 15 anni evita come la peste il mercato editoriale convenzionale. L'entusiasmo glielo leggi in faccia ad Antonio Bertoli, un po' la mente organizzativa di tutta la faccenda: infatti, il primo maggio verrà Ferlinghetti in persona e, pare, anche Guccini, che forse leggerà «L'urlo» di Ginsberg. Ma non finisce qui. Bertoli è in contatto con Ray Manzarek, tastierista dei Doors, per fargli fare da accompagnatore al pianoforte a Michael McClure, per un altro reading.

Roberto Brunelli

Inaugurato a Milano conserverà gli oggetti che documentano la creatività italiana

Nasce il museo del design grande emporio delle idee

La prima «Vespa», la «Moka Bialetti» e la poltroncina gonfiabile: viaggio in un patrimonio culturale che rappresenta l'equilibrio tra funzione e bellezza e che rischia di andare perduto.

MILANO. In un'ala semicircolare del Palazzo della Triennale di Milano è nato ufficialmente il primo Museo del Design italiano. Al termine di tre mostre introduttive, ma anche dopo alcuni decenni di polemiche, false partenze e promesse non mantenute, in quella che viene universalmente riconosciuta la capitale mondiale del design si è quindi messa in moto un'istituzione che si prederà carico di conservare ed esporre il ricchissimo patrimonio di prodotti del design italiano. Ecco allora venirci incontro gli oggetti scelti per rappresentare la migliore creatività italiana dal dopoguerra ad oggi: a caso il nostro sguardo si posa sulla poltrona Blow, gonfiabile e trasparente, disegnata nel 1967, sul televisore Black di Brionvega progettato da Marco Zanuso nel 1969. E poi c'è la caffettiera Moka express, prodotta da Bialetti fin dal 1933, il primo scooter vespa del 1946 e così via passando per tantissimi geniali progetti di Gio Ponti, Gae Aulenti, Cini Boeri fino ad arrivare ai nostri giorni.

Ma che cos'è esattamente un museo del design? Un piccolo zoo dove rinchiodare oggetti? Un ricco supermercato della cultura materiale? Bruno Munari qualche anno fa ebbe a dire: «Quando si arriva a fare una cosa essenziale come progetto di design, immediatamente questa si proietta

fuori dal tempo e resta lì per sempre, come la sedia a sdraio da spiaggia o tante altre cose che sono giuste, essenziali». Ma che cosa significa affermare che un progetto è «giusto», «essenziale»? Bertolt Brecht guardava con orrore a «ciò che è solo utile». Un progetto «giusto», «essenziale», è allora quello capace di assolvere la sua funzione di utilità provocando godimento estetico, incarnando quel giusto equilibrio fra funzione e bellezza, che è senza alcun dubbio tratto distintivo del disegno industriale italiano. «Nel corso della storia dell'arte abbiamo di volta in volta visto premiare pittura, scultura, architettura - afferma il filosofo e critico Gillo Dorfles - ma dal dopoguerra ad oggi, nonostante pochi se ne siano resi conto, è stato proprio il design a rappresentare una delle più alte espressioni della creatività italiana». «È tutto questo - ci tiene a rimarcare Andrea Branzi, designer e curatore di due delle esposizioni predecedute della Triennale - sviluppando un originale sistema di funzionamento, trasformando l'assenza di una metodologia unitaria in una grande diversificazione di linguaggi e affrontando la mancanza di una politica governativa del settore con una sorta di opposizione militante da attuare attraverso i prodotti e le idee». La collezione permanente del design italiano, ovvero il

nucleo fondativo del Museo del Design della Triennale, è costituita oggi da 480 pezzi scelti e ordinati dall'architetto Giampiero Bosoni. Ma esistono delle regole per allestire una collezione di oggetti di design? Lo chiediamo a François Burkhardt, direttore del mensile «Domus» e autore di uno studio sull'argomento commissionato dal «Centre Georges Pompidou» in occasione della mostra «Cultura dell'oggetto. Oggetto di cultura».

«Non possiamo dire che esista un modello paradigmatico di esposizione del design - ci spiega Burkhardt - tuttavia si possono fornire alcune indicazioni. Bisogna intanto comprendere che il design è una componente determinante del nostro ambiente. Insieme ai mass media è diventato uno dei principali produttori di immagini della nostra civiltà. Un consiglio fra i tanti potrebbe essere quello di considerare l'oggetto-design come un soggetto attivo e non solo come un elemento museale». L'allestimento della Triennale cerca di rispondere a queste esigenze. Le pedane lasciano a nudo gli oggetti permettendogli di comunicare fra loro, le incombenze scaffalature metalliche si inseriscono in un «grande magazzino» della Storia delle idee che allude agli anni passati del consumismo imperante. Lo sguardo d'insieme fa pensare ad un

luogo sobrio ma solido dove proteggere e inventariare un patrimonio che rischia di andare disperso e distrutto. Lo sa bene Giampiero Bosoni, il curatore del Museo, che parla degli oggetti in mostra come farebbe uno zoologo a proposito di certi animali in via di estinzione. Bosoni nutre per i suoi cuccioli una vera e propria passione. Si vede dal modo in cui regge fra le mani un oggetto apparentemente banale come la pinzatrice automatica Zenith 548, un pezzo industriale anonimo, non «griffato», che è rimasto lo stesso nel corso di più di cinquant'anni di vita.

A proposito del discorso fatto da Burkhardt sulla capacità dell'oggetto industriale di rimandare ad una riflessione più ampia del contesto storico-sociale, scorgiamo la poltroncina «Strip» progettata nel 1972 dall'architetto Cini Boeri sotto l'impulso dell'«imballaggio» della statua di Leonardo realizzata in quel periodo a Milano dall'artista Christo. Ma è solo un esempio: c'è anche Meo Romeo, il gatto-giocattolo in gommapiuma, progettato nel 1950 da Bruno Munari su incarico della Pirelli, che Pablo Picasso teneva come portafortuna e che è diventato oggi la mascotte e il simbolo del neonato Museo del Design italiano.

Umberto Sebastiani

Ieri il «Forum» sulla sinistra e la cultura

La proposta di Ruberti «L'istruzione? Meglio estenderla a tutta la vita O resteremo indietro»

Innovazione e mondializzazione, sono solo parole? E l'Europa è solo una questione di macroeconomia? O non sarà che i processi già in atto cambieranno la nostra vita sotto molti punti di vista? Antonio Ruberti, presidente della commissione sulle politiche dell'Unione europea della camera, è convinto che anche la gestione dei beni culturali, la ricerca e l'istruzione saranno presto radicalmente modificati. Ed è convinto anche che la sinistra debba elaborare un progetto comune per indirizzare questo processo di modificazione e per utilizzare al meglio quel «capitale immateriale» costituito da conoscenze e competenze. È per questo che ha organizzato ieri pomeriggio a Roma un «Forum dell'università, della ricerca, e dei beni culturali e ambientali» a cui hanno partecipato intellettuali come il demografo Antonio Golin, l'urbanista Mario Manieri Elia, il presidente dell'Agenzia spaziale europea Antonio Rodotà. L'ambizione? Un progetto politico di medio termine intorno a cui far convergere le varie anime della sinistra.

Che cosa l'ha spinto a fare questo tentativo?

«Il momento particolare che stiamo vivendo: il secolo che sta finendo ci ha lasciato un immenso patrimonio culturale e scientifico. Eppure, si chiude con un diffuso senso di

preoccupazione. I motivi non mancano: il ciclo virtuoso innovazione-sviluppo-crescita-occupazione sembra definitivamente entrato in crisi; le possibili applicazioni delle nuove conoscenze scientifiche pongono problemi etici inquietanti; la realtà virtuale sembra distruggere la frontiera tra reale e immaginario; la salvaguardia di un ambiente tollerabile per i nostri figli diventa sempre più difficile. Anche l'istruzione non ci soddisfa: nonostante l'universalizzazione dell'accesso, la scuola sembra non rispondere più alle esigenze di questa società».

Le sembra che la sinistra si impegni poco per modificare questa situazione?

«Vedo soprattutto alcuni rischi. Primo fra tutti un rischio di asimmetria: l'attenzione politica, non solo della sinistra per la verità, si concentra oggi sulla formazione, ovvero sulla distribuzione della ricchezza immateriale di cui io parlo. Ma bisogna anche partecipare alla produzione di questa ricchezza per evitare la subalternità. E partecipare alla produzione vuol dire fare ricerca. Non investire nella ricerca significa non investire nel futuro. In tutta Europa mi sembra invece si vada verso una deriva utilitaristica: la ricerca è utile solo per aumentare la competitività. Non è così. Ci sono altri valori di cui tenere conto, ad esempio la qualità della società».

L'altro rischio?

«È quello legato al processo di mondializzazione. Le frontiere si indeboliscono per i commerci, perché non per la cultura e la ricerca scientifica? E da prevedere che si andrà verso un nuovo equilibrio tra il sistema nazionale e quello europeo. Ed è prevedibile che si debba arrivare ad una convergenza dei sistemi nazionali di ricerca. Sia per quanto riguarda la spesa che per le strutture, bisognerà fare uno sforzo per adeguare ai sistemi più efficienti e per superare la frammentazione. Altrimenti sarà inevitabile il nostro declino a vantaggio di Stati Uniti e Giappone».

Questo vale, secondo lei, anche per i beni culturali?

«Ovviamente sì. La produzione artistica è semplicemente un altro modo di produrre cultura. In un caso parliamo di cultura scientifica, nell'altro umanistica. Ma il problema è sempre lo stesso».

Quali sono i punti irrinunciabili in un progetto della sinistra?

«Innanzitutto bisogna modificare il vecchio slogan "istruzione per tutti" in "istruzione lungo tutta la vita": la velocità di innovazione è tale che non importa più quello che abbiamo appreso, ma quello che continuiamo ad imparare. L'altro punto è il superamento della concentrazione geografica del capitale immateriale: lo sa che i 50 paesi più ricchi sviluppano il 98% della ricerca?»

Cristiana Pulcinelli

Ecco il David «velato» per protesta

FIRENZE. Il David di Michelangelo all'Accademia di Firenze si presenta in modo insolito, da oggi a Domenica. Lo circonda un sottile velo trasparente. Così come un velo di tulle avvolge la Notte, sempre di Michelangelo, nella Sagrestia nuova nelle Cappelle medicee, mentre un velo color verde copre il Bacchino nel giardino di Boboli. Sono i «veli pietosi» stesi come forma di protesta da funzionari delle quattro soprintendenze fiorentine su una quindicina di sculture in occasione della Settimana dei beni culturali in corso fino a Domenica e che prevede l'ingresso gratuito nei musei. Storici dell'arte, architetti e archeologi reclamano un miglior riconoscimento giuridico e professionale, un miglior trattamento economico nonché minori vincoli burocratici per svolgere attività scientifica e pubblicare libri articoli. Altre statue coperte dal velo e visibili al pubblico da oggi perché molti musei ieri erano chiusi sono la Venere dei Medici nella Tribuna agli Uffizi, il David di Donatello al Bargello, la Chimera etrusca al museo archeologico.



Ansa

Un accordo per aumentare i prezzi

Libri scolastici troppo cari L'antitrust censura gli editori

ROMA. Libri scolastici troppo cari e l'Antitrust dichiara guerra agli editori. Per l'autorità garante della concorrenza e del mercato l'Aie, (l'associazione che rappresenta i due terzi delle società editrici di libri per le scuole medie inferiori e superiori) ha violato la legge maggiorando il prezzo di copertina dei testi. L'associazione, intima l'Antitrust, deve immediatamente porre fine alle infrazioni comunicando entro 30 giorni agli associati la decisione dell'Autorità.

In particolare, secondo l'accusa, l'associazione degli editori sarebbe intervenuta con una circolare che limita la concorrenza, perché «consente di concordare il livello di una componente rilevante del prezzo di copertina del libro scolastico relativa ai costi di commercializzazione, componente che incide per oltre il venti per cento del prezzo finale». La circolare, stando all'Autorità garante, è in grado di influenzare la concorrenza nella vendita dei volumi perché riduce

in modo uniforme lo sconto librario e può così limitare la facoltà dei librai di praticare prezzi di vendita differenziati e più convenienti di quelli indicati in copertina.

Gli editori replicano riservandosi di impugnare il provvedimento presso il Tar del Lazio. Non c'è stata alcuna infrazione, dicono. «I comportamenti censurati e ritenuti invece leciti dall'Aie - sostengono in una nota - era già cessati fin dal settembre scorso, quando fu avviato il procedimento dell'Antitrust e quindi non richiedono alcuna interruzione». Oltretutto, fanno notare, in quella circolare la riduzione di sconto era consigliata solo per l'anno 1996, lasciando comunque massima libertà nelle decisioni di ciascun editore.

Inoltre, dicono ancora gli editori - il provvedimento si basa su statistiche elaborate dalla stessa Autorità garante che la stessa Aie ha dimostrato in corso di istruttoria, essere inattendibili e aprioristiche».

A Monza l'Ottocento napoletano

È dedicata ai «Capolavori dell'800 napoletano, dal Romanticismo al Verismo» la mostra che si tiene dal 7 maggio al 5 ottobre nel Serrone della Villa Reale di Monza, promossa dal Comune di Monza e dalla Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Napoli. La rassegna comprende 120 opere provenienti per la maggior parte dalle raccolte dell'800 della Reggia di Capodimonte, dove però sono conservate in spazi non ancora aperti al pubblico. A Monza sarà così possibile ammirare capolavori famosi come «Gli iconoclasti» di Domenico Morelli, «La presa di Porta Pia» di Michele Cammarano, «Luca Sanfelice in carcere» di Gioacchino Toma, «O prevetariello» di Antonio Mancini. Ci saranno inoltre quadri di Migliaro, De Gregorio, Francesco e Paolo Michetti. Il catalogo sarà edito da Mazzotta.

Linea d'ombra

mensile di storie, immagini, discussioni e spettacolo

è in edicola ti parla di letteratura, storia, filosofia, scienza, spettacolo e poesia. Di società e politica, d'Italia e del mondo.

IN APRILE: Intervista al candidato sindaco Aldo Fumagalli

Entra in linea (d'ombra) con queste rubriche:

STRANA GENTE Piergiorgio Bellocchio
FUORI SCENA Goffredo Pofi • LUOGHI URBANI Aurelio Pica
MAESTRI Marcello Flores
LUOGHI DI LAVORO Angelo Faccinello
VISIONI Paolo Bertinetti • LETTERE Carlo Alberto Rucci

Sempre in modo libero

Dalla copertina di Andrea Pedrazzi